

## LA MOSTRA DEL SINDACATO MUSICALE

## Il primo concerto all'Augusteo

Si è iniziata ieri la 3<sup>a</sup> Mostra del Sindacato nazionale fascista musicisti con un concerto all'Augusteo, egregiamente diretto da Bernardino Molinari. Questo concerto era vivamente atteso e molto pubblico vi ha assistito. Erano presenti S. A. R. la Principessa di Piemonte, S. E. De Vecchi, ministro dell'Educazione Nazionale, il Segretario del Partito, on. Starace, si era fatto rappresentare dall'on. Morigi. Non poche notabilità dell'arte e della politica avevano voluto assistere a questa alta manifestazione di cultura, particolarmente importante nell'odierno periodo di parziale rinnovamento e di definitivo « assetamento » della musica nostra, anelante a... ritrovare se stessa dopo vari anni di incertezza, dovuta all'imperverare di quell'internazionalismo che ormai tutti sono concordi nel ritenere esiziale.

A questa « Mostra » — che si prolungherà per tutta la settimana e si frutterà un altro concerto orchestrale all'Augusteo mercoledì sera, uno all'Accademia di Santa Cecilia e quattro alla « Quadriennale » — hanno preso parte musicisti già noti e ben quotati ed altri quasi esordienti. Questi ultimi debbono essere osservati, esaminati ed incoraggiati in modo particolare, dipendendo da essi la fortuna — o meno — della musica italiana del ventesimo secolo: ma dobbiamo rallegrarci che compositori di fama assodata siano scesi in campo accanto ai novellini, per non lasciarli soli e, specialmente, per togliere alla « Mostra » il carattere di una rassegna sperimentale di esordienti. Di fatti, il concerto di ieri, nel quale le musiche di Goffredo Petrassi, Giuseppe Savagnone e Pietro Giorgi erano inquadrate tra le composizioni di Mario Castelnuovo-Tedesco, Franco Alfano e Riccardo Zandonai, ha avuto il carattere non di un tentativo, ma di una realizzazione d'arte precisa e significativa.

Il Castelnuovo Tedesco ha affrontato senza tremare Giulio Cesare e ha scritto un'ouverture per la celebre tragedia di Shakespeare. (Da notarsi che anche G. Francesco Malipiero ha recentemente volto il suo sguardo sul grande condottiero romano componendo una tragedia lirica *Giulio Cesare* in vari atti). Dunque, il concerto di ieri è principiato romanissimamente. Il pubblico ha ascoltato con interesse profondo le fanfare guerresche che ornano la partitura del Castelnuovo-Tedesco, ha notato la saldezza del tema (breve, ma incisivo) sul quale l'ouverture è costruita e soltanto ha lamentato che la composizione non si chiudesse con uno squarcio epico o con rudi accenti drammatici. Invero, il musicista non ha trovato una parola suprenamente energica per terminare in modo caratteristico e impressionante il suo lavoro. Ciò non toglie che esso meriti l'applauso e, di fatti, il pubblico dell'Augusteo lo ha accolto con segni di deferenza e di cordialità. Il maestro Castelnuovo Tedesco è stato evocato al podio dai suoi abbondanti estimatori.

Subito dopo è venuto Goffredo Petrassi, musicista messo vigorosamente in luce nella precedente Rassegna del Sindacato (chi ha documentato la sua brillantissima *Dicciata?*). Il Petrassi tende sempre più alla musica pura. Non ama le descrizioni, nè i fronzoli. Il suo Concerto secondo le sue stesse dichiarazioni, « ha riferimenti esclusivamente musicali e i vari tempi non seguono una forma prestabilita, ma cercano di obbedire ad una legge di costruzione interna ». Queste ultime parole appaiono alquanto sibilline e lo sono tanto più in quanto i due primi tempi del « Concerto » — *Allegro e Adagio* — non presentano alcuna singolarità di costruzione: procedono razionalmente e con sicuro effetto. Nell'*Adagio* aleggia una buona melodia, di tipo cantabile. Senza dubbio, nella musica novecentista non sono frequenti i prodotti così gustosi. Il finale del Concerto consta di un *Tempo di Marcia* e interessa un po' meno del resto, perchè frammentario e, nell'insieme, poco equilibrato. Comunque, il lavoro del Petrassi è, per i due terzi, degno di pieno assenso. Il successo ha vivacemente arriso a questa composizione — molto moderna, ma senza angolosità nè stridori irritanti — e Goffredo Petrassi ha dovuto ripetutamente presentarsi a ringraziare in folla che lo acclamava con giubilo.

Terzo numero del programma: una *Canтата a Bellini*, per soprano e orchestra, del maestro Giuseppe Savagnone, consociato quale autore del *Drago rosso* esposto al Teatro Reale dell'Opera giorni or sono. Questa *Canтата a Bellini*, uscita vittoriosa da un apposito concorso bandito dal Sindacato Musicisti, si raccomandava particolarmente all'attenzione del pubblico. Essa è stata interpretata con valentia dalla cantatrice Maria Pedrini.

Il Savagnone ha musicato una lirica dannunziana, non breve e non semplice, di carattere elegiacofunereo (*Egli è morto, l'Orfeo dorico è morto!*...) e perciò la sua musica si svolge in forma di lamentazione, con qualche vaga fioritura, o, per meglio dire, qualche capriccioso arabesco vocale, non troppo dissimile dai melismi piazzettiani. Più d'una volta, il Savagnone — che è palermitano — si è anche avvicinato al Mulè, imitando talune inflessioni caratteristiche. La *Canтата* si svolge piacevolmente e con nobiltà. Gli ascoltatori ne hanno riportato una simpatica impressione. I battimani rivolti al Savagnone e alla signorina Pedrini — non meno che al Molinari — sono stati indiscutibilmente sinceri.

La seconda parte del programma recava la suite *In val d'Astico* del marchigiano Pietro Giorgi ex-allievo del Conservatorio di Pesaro, *Tre liriche* per soprano e orchestra di Franco Alfano e *Colombina*, Ouver-

ture su di un tema popolare veneziano, di Riccardo Zandonai.

Il Giorgi ha composto con facile vena le tre *impressioni sinfoniche* che costituiscono la sua suite. Musica senza intendimenti rivoluzionari, ma neppure di impronta passatista. Piacevoli colori, amabili motivi, talvolta di sapore agreste. Una villeggiatura in Val d'Astico deve essere confortante e salutare. Pietro Giorgi ha ricevuto i complimenti lusinghieri dell'assemblea giudeante.

I canti dell'Alfano — ispirati da Rabindranath Tagore — sono parsi preffettamente degni delle altre liriche tagoriane dello stesso autore. Declamato melodico accuratissimo e di estrema finezza: fattura sapiente: orchestrazione di prim'ordine. L'ultima lirica, intitolata *Corsa*, ha ottenuto i maggiori consensi. Maria Pedrini ha reso a dovere codesta musica, non certo facile, dell'insigne musicista partenopeo.

Chiusura.  
Ecco *Colombina*, tirata in ballo da Riccardo Zandonai.

Colombina si avanza cantando spensieratamente il motivo del « Carnevale di Venezia », modificato così ingegnosamente dallo Zandonai, che appena lo si riconosce. *L'ouverture* scorre allegramente, interrotta soltanto da due « momenti » patetici. Forse è un po' lunga e, nell'ultima parte, non risulta così leggera come all'inizio. Ma è tanto carina, spigliata, trasparente! Tutti hanno abbracciato con piacere Colombina, tanto più che

essa non era truccata e quindi non si correva il rischio di insudiciarsi con la cipria o con il rossetto.

Zandonai, che stava nel palco dell'Accademia di Santa Cecilia ha risposto con sorrisi ed inchini al pubblico che batteva le mani, lieto di aver preso contatto con una nuova « Colombina » fresca e saltellante.

Il maestro Giuseppe Mulè, saggio e attivamente organizzatore di questa mostra sindacale, si è certamente congratolato con se stesso per gli importanti risultati ottenuti e Bernardino Molinari è tornato a casa nella piena e legittima convinzione di aver presentato le varie musiche in modo impeccabile, e di farle valere al cento per cento.

A. G.